

La Gioconda, pubblicità e una scienziata da scoprire

24.04.2015, Episode 64

Al dente

Ciao a tutti dal podcast "Al dente!" Io sono Francesca e oggi è il 24 aprile.

Cominciamo la puntata con la soluzione al quiz della volta scorsa: sì, era proprio Leonardo da Vinci, il grande genio del Rinascimento, bravissimi. Il suo piccolo quadro è chiamato "la Gioconda", dal nome di Lisa Gherardini, moglie di Francesco del Giocondo. Il dipinto è conosciuto anche con il nome di Monna Lisa, dove "Monna" sta per "Madonna", l'appellativo che nel Medioevo significava "mia donna", "mia signora". Che storia, questo quadro, e quante leggende... Ve ne parlerò fra poco.

Il nostro secondo tema riguarderà la pubblicità e l'uso del corpo femminile per vendere prodotti: vi parlerò dell'intervento di alcuni comuni italiani in proposito. E, per finire, il personaggio misterioso di oggi sarà una donna italiana celebre per il suo metodo educativo.

Buon ascolto!

Veramente non so perché, con tutti i quadri che ci sono nel mondo, proprio la Gioconda sia il più famoso, il più rappresentato, amato e a volte detestato [1]... Quale fascino emanano [2] ancora quei pochi centimetri di tavola di legno dipinti a olio, quello sguardo magnetico di donna, il dolce paesaggio sullo sfondo... Beh, un motivo ci sarà [3]!

Allora vediamo un po' più da vicino. Leonardo comincia a dipingerlo verso il 1503 o il 1504, mentre si trova a Firenze.

Che sia veramente il ritratto di Lisa Gherardini è controverso. Chi lo sa. Leonardo lo dipinge più volte, come dimostra un'analisi ai raggi X. E lo porta con sé in Francia, nel 1516. Qui viene acquistato dal re Francesco I, sembra per 4000 ducati d'oro. Più tardi Luigi XIV, il Re Sole, lo porta a Versailles. Anni dopo, sentite un po': Napoleone Bonaparte se lo prende e lo mette nella sua camera da letto!

Ma alla fine la Gioconda torna al Louvre.

E lo sapevate che nel 1911 il quadro viene rubato proprio dalla celebre galleria? Ma sì!

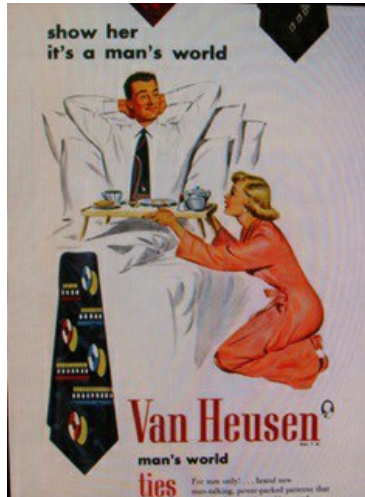
È un fatto inaudito [4], è la prima volta che un quadro viene rubato da un museo. Dovete sapere che la polizia non riusciva a trovare il colpevole... Tantissime le ipotesi, nessuna prova. Una potenza straniera nemica, la Germania, forse? O un artista sospettato di essere anarchico, come Picasso? No, cari amici, niente di tutto questo. A rubare la Gioconda era stato un ex impiegato italiano del museo! Un certo Vincenzo Peruggia, decoratore, originario di Dumenza, un paese sul Lago Maggiore. È la mattina del 21 agosto del 1911, un lunedì in cui il Louvre è chiuso al pubblico. Peruggia entra nel museo senza essere visto dal custode, che a quell'ora di solito dorme pesantemente. Va nella sala, toglie la cornice [5] al quadro, lo nasconde sotto i vestiti e lo porta fuori dal museo in tutta tranquillità. Peruggia pensava, erroneamente [6], che il quadro fosse stato rubato in Italia da Napoleone e lo voleva riportare in patria. Lo nasconde sotto il tavolo della sua cucina, a Parigi. Quando la polizia va in casa sua per un controllo, non trova niente. Dopo due anni, nel 1913, Peruggia decide che è il momento di tornare in Italia: nasconde il quadro in una valigia, tra i vestiti sporchi; alla dogana [7] nessuno si accorge di niente.

A Firenze si mette in contatto con un antiquario, e spiega di voler restituire il quadro al Museo degli Uffizi perché Leonardo era italiano.

Il dipinto viene esaminato da esperti: ma sì, è proprio l'originale scomparso due anni prima! Poco dopo il ladro [8] viene arrestato e in seguito processato e condannato a poco più di un anno di prigione. Comunque il suo sogno, anche se per poco, si realizza: la Gioconda viene esposta per qualche tempo agli Uffizi, poi all'ambasciata di Francia a Roma, al museo della Galleria Farnese e quindi fa ritorno a Parigi, viaggiando in treno dentro a un vagone speciale. Qui l'aspettano la cittadinanza, le autorità, il Presidente della Repubblica, con una grande cerimonia.

E voi, cari amici, avete mai visto la Gioconda? Che effetto vi ha fatto? Quando sono stata al Louvre la prima volta, avevo 18 anni e ancora me lo ricordo, non senza emozione, questo strano, piccolo e misterioso quadro dipinto 500 anni fa.

Il mondo della pubblicità è veramente interessante e ci dà un'ampia [9] panoramica sulla mentalità di un'epoca e di un popolo. Molto spesso sono le donne a comparire nei manifesti pubblicitari più diversi, ci avete fatto caso [10]? Se per esempio guardiamo i manifesti degli anni '50, le immagini e gli slogan che troviamo sono quasi incredibili. Non parlo solo di pubblicità italiane, attenzione: ce ne sono molte in varie parti del mondo, che fanno venire i brividi. Qualche esempio? C'è una foto con un tappeto di pelle di tigre che ha la testa di una donna. E le gambe di un uomo che mette un piede sulla testa della donna. Sotto, lo slogan in inglese: «È bello avere una ragazza in casa.» In un altro manifesto c'è il disegno di una casalinga che piange davanti ai fornelli. Dalla padella esce del fumo... la cena è evidentemente bruciata. Il marito, vestito in giacca e cravatta, è appena troncato dal lavoro e dice ridendo alla donna: «Cara, non preoccuparti! La birra non l'hai bruciata!» Vabbè... Altra pubblicità: stavolta c'è la foto di una macchina che ha avuto un incidente.



Sotto c'è scritto: «Prima o poi tua moglie guiderà fino a casa...»

Pensate che queste siano cose del passato? Niente affatto.

Oggi più che mai ci sono in giro pubblicità molto poco rispettose nei confronti delle donne. Sono infatti frequenti i messaggi violenti e le foto offensive.

Mi sembra perciò importante l'intervento del comune di Milano: nel 2013 è stato deciso che i manifesti non rispettosi devono scomparire da tutti i muri della città. Milano non è un caso unico; infatti sono sempre di più i comuni che hanno deciso di fare lo stesso: Bologna, Ravenna, Napoli, Catania, Roma e molti altri. Il sindaco [11] di Roma Ignazio Marino spiega così la decisione: «Gli spazi del Comune potranno essere venduti solo a chi rispetterà le nuove regole; il corpo della donna non potrà essere associato ad immagini irrispettose».

Basta, quindi, a jeans, pomodori, occhiali e automobili in cui compaiono messaggi con doppi sensi e offese [12] varie. Oh, era l'ora! E speriamo che questo piccolo passo possa servire a eliminare questa mentalità... Anzi: speriamo di vedere sempre di più bellissimi uomini a fare la pubblicità!

Oh! Per la gioia degli occhi di noi donne, finalmente.

Ed eccoci arrivati alla parte dedicata al nostro personaggio misterioso. Questa volta si tratta di una donna che ha dedicato la sua vita alla scienza dell'educazione. Vediamo un po' chi è.

Nasce nel 1870 vicino ad Ancona da una famiglia borghese. Passa l'infanzia e la gioventù a Roma. Vorrebbe fare studi scientifici per diventare ingegnere, ma è una carriera che a quell'epoca non era permessa alle donne. I suoi genitori infatti non sono d'accordo, preferirebbero che si sposasse o al limite [13] diventasse maestra.

Ma la ragazza ha un carattere forte e così ottiene dalla famiglia di poter studiare medicina. È una studentessa molto capace e si laurea a 26 anni con una tesi in psichiatria. Pensate: è la prima dottoressa in medicina in Italia. Le cose, però, non sono facili per lei: quello medico è un ambiente molto maschilista. Comincia a lavorare come assistente alla clinica psichiatrica universitaria di Roma; partecipa a vari congressi di pedagogia e s'impegna a favore dell'emancipazione femminile. Il suo lavoro riguarda i bambini disabili [14], di cui si prende cura con grande amore. Scopre che questi bambini hanno bisogno di particolari attenzioni e di un tipo diverso di educazione. Sono anni d'intensi studi, osservazioni, prove, in cui elabora un metodo d'istruzione totalmente nuovo.

Alla base di questo metodo sta il concetto che i bambini hanno fasi diverse di crescita [15] e quindi di maturazione. In ogni fase il bambino è aperto a imparare cose diverse, per questo è importante adattare i piani di studio. Il suo metodo d'insegnamento è rivoluzionario per l'epoca, è completamente differente da quelli tradizionali. Inoltre, alla base di tutto ci deve essere la libertà dell'allievo: solo così è possibile favorire la creatività.

I risultati sono eccezionali. Con il suo metodo, i bambini disabili ottengono risultati più alti di quelli dei bambini cosiddetti „normali“. E allora perché non usare questo sistema anche per tutti gli altri bambini? Nel 1909 pubblica il libro "Il metodo della pedagogia scientifica", che sarà tradotto in moltissime lingue. Nella sua vita è spesso in giro per l'Europa: sono anni di viaggi, conferenze, pubblicazioni. Il suo metodo si diffonde con successo in varie nazioni. Alla fine della seconda guerra mondiale torna in Italia. Muore nel 1952, all'età di 82 anni, in Olanda, dove era andata a vivere negli ultimi anni.

Il suo metodo è oggi usato in migliaia di scuole elementari, medie e superiori di tutto il mondo. Una nota sulla sua vita privata: la nostra dottoressa non si è mai sposata, ma ha avuto un figlio, Mario, da un suo collega di lavoro. E un'ultima curiosità: il suo ritratto è stato raffigurato sulle banconote da 1000 lire dal 1990 al 1998.

Allora, avete capito di chi si tratta? Sì? Allora scrivete il suo nome su www.podclub.ch. Aspetto le vostre risposte!

Bene, cari ascoltatori, eccoci alla fine di questa puntata. Io vi aspetto qui fra due settimane sul nostro sito web o sulla comoda app. Vi parlerò di 10 cibi leggeri che fanno dimagrire.

Allora, un saluto e a presto!

Glossar: Al dente

[1] **detestato**: odiato, che non si sopporta

[2] **emanare**: mandare fuori

[3] **ci sarà**: deve esserci

[4] **inaudito**: mai sentito prima

[5] **(la) cornice**: elemento in genere in legno che racchiude un quadro

[6] **erroneamente**: per errore

[7] **(la) dogana**: ufficio che controlla le merci che passano le frontiere di una nazione

[8] **(il) ladro**: la persona che ruba qualcosa

[9] **ampia**: grande

[10] **caso**: attenzione

[11] **sindaco**: capo dell'amministrazione comunale

[12] **(l') offesa**: comportamento contrario alla dignità di una persona

[13] **al limite**: al massimo

[14] **disabile**: diversamente abile, con handicap

[15] **(la) crescita**: il diventare grande, lo sviluppo